

Care compagne e cari compagni, care amiche e cari amici,

grazie mille per avermi dato l'opportunità di intervenire qui oggi. La lotta per il «no» al referendum rappresenta un passo fondamentale contro la deriva a destra, non solo in Italia ma in tutta Europa. È quindi per noi un onore essere al vostro fianco in questa battaglia così importante.

Veniamo da Jena, una città di 100.000 abitanti situata nella Germania orientale, nella Regione della Turingia. Una regione piccola e poco conosciuta, nota forse ad alcuni per la vicina città di Weimar. Quando si pensa a Weimar, alcuni pensano a Goethe e Schiller e al movimento artistico Bauhaus. Chi a Weimar alza lo sguardo dalle strade, vede già sulla collina più vicina qualcosa di diverso. Vede l'ex campo di concentramento di Buchenwald, dove furono uccisi oltre 50.000 antifascisti provenienti da tutta Europa.

Nella nostra città, Jena, l'AFD di estrema destra ha ottenuto il 16% alle ultime elezioni. Non sembra molto, ma nella nostra Regione, la Turingia, ha conquistato complessivamente il 32% dei voti. Il fascismo sta tornando al potere? Per ora tutti i partiti rifiutano la partecipazione al governo dell'estrema destra. Per ora.

La storia, così come viene insegnata in molte scuole, racconta che nel 1933 i nazisti salirono al potere in Germania. Per molti si trattò di un evento improvviso e sorprendente. Si diceva che fosse stato inarrestabile. Ma non era successo all'improvviso. C'era stato un processo di evoluzione e chi voleva rendersene conto poteva vederlo. E avrebbe potuto essere fermato. Proprio come oggi.

Allora la loro strada era stata spianata, avevano già partecipato a governi regionali. La prima volta, già nel 1930, fu in Turingia. Poeti e pensatori si trasformarono in giudici e carnefici.

Da allora abbiamo imparato a guardare ai nuovi sviluppi con attenzione, a cogliere i parallelismi e a non aspettare.

Quando il governo Meloni è salito al potere, volevamo capire cosa stesse succedendo. L'incubo del fascismo italiano e tedesco rischia di ripetersi?

E per capirlo non bastano i social media, ma solo il dialogo diretto, ed è per questo che nel 2023 siamo venuti a Bologna per una settimana. Da allora veniamo ogni anno per una settimana e parliamo tra di noi. Con la CGIL e la FIOM, con il La Bas, con i testimoni dell'epoca, con i sindacati di base.

Non veniamo quindi come turisti, ma per uno scambio sulla vita, sul lavoro e sulla lotta. - Ma ogni volta ci godiamo anche l'ottimo cibo di Bologna.

Nel corso degli ultimi anni e degli incontri a Bologna, abbiamo potuto constatare come la politica del governo Meloni persegua i propri interessi in modo sempre più palese. Come l'AfD in Germania, cerca di dividere i lavoratori e le lavoratrici, di ridefinire l'antagonismo tra alto e basso, di indebolire la democrazia.

Se nelle lotte sindacali degli ultimi decenni abbiamo criticato la democrazia, è perché troppo spesso la partecipazione democratica si ferma davanti ai cancelli della fabbrica. Perché vediamo come gli interessi del profitto e il potere dei ricchi non lasciano spazio alle decisioni democratiche.

Vogliamo quindi più democrazia e non meno!

Gli elementi fondamentali della democrazia, come ad esempio l'indipendenza della magistratura, non ci sono stati regalati. Limitare il potere dei potenti è stato un risultato conquistato nel corso dei secoli attraverso proteste, rivolte e rivoluzioni. Chi lo saprebbe meglio di voi, che vi ergete sulle spalle della Resistenza?

Molti hanno dimenticato quanti sono morti per questo. Anche a loro siamo debitori di difendere ciò che è stato conquistato.

La politica del governo Meloni segue un copione che vediamo anche in Ungheria e negli Stati Uniti. Già l'anno prossimo, in Francia, dopo le elezioni, potrebbe succedere lo stesso.

Dobbiamo capire che le conquiste democratiche non sono minacciate solo in un paese. Vedremo come questa minaccia ci terrà occupati nei prossimi anni. Una difesa che si limita alle lotte nazionali rischia di fallire.

All'interno dell'IG Metall, negli ultimi mesi abbiamo fornito informazioni sul referendum in molte sedi e occasioni. Il pericolo che ne deriva è apparso subito chiaro a molti. Abbiamo però dovuto constatare anche quanto siano diventate più deboli le reti e la collaborazione tra le forze progressiste in Italia e in Germania rispetto agli anni '70-'90. È un aspetto su cui dobbiamo lavorare con urgenza.

Nei conflitti globali e nelle guerre, i potenti si stanno riorganizzando con una dinamica frenetica. Se non vogliamo stare a guardare mentre gli interessi comuni delle lavoratrici e dei lavoratori di tutto il mondo vanno in frantumi, dobbiamo dedicare tempo ed energie a collegare e organizzare le nostre lotte oltre i confini nazionali.

Mettere in guardia dal fascismo è faticoso. Lo scrittore tedesco Bertolt Brecht lo ha espresso così:

La memoria dell'umanità riguardo alle sofferenze subite è sorprendentemente breve. La sua capacità di immaginare le sofferenze future è quasi ancora più scarsa.

Gli orrori mondiali degli anni Quaranta sembrano essere stati dimenticati. «La pioggia di ieri non ci bagna», dicono in molti. È proprio questa indifferenza che dobbiamo combattere.

Ripetiamo ancora e ancora ciò che è stato detto mille volte, affinché non sia mai stato detto troppo poco! Rinnoviamo gli avvertimenti, anche se sono già come cenere nella nostra bocca!

Per questo, compagne e compagni, amiche e amici

il fascismo non è un'opinione, ma un crimine.

Noi ci opponiamo a questo crimine.

Oggi, domani e dopodomani diciamo, con le parole delle brigate internazionali in Spagna: «No Pasarán».